

Proverbi 1-2

- *“Proverbi di Salomone, figlio di Davide, re d’Israele” (1,1).*

La raccolta di questi “detti” è posta sotto il patronato/ispirazione di “Salomone, figlio di Davide, re d’Israele”.

Salomone è “il saggio che rende giustizia” (cfr 1Re 3,16-28; 2Cron 9,1-2.5.22s).

Salomone è “il figlio di Davide”: legato alla promessa di Dio, incarna la fedeltà di Dio.

Salomone è “il re d’Israele”: destinato a “dare sentenze” ad un popolo, che è popolo di Dio. È Dio infatti il vero re d’Israele!

Questa solenne introduzione vuol far comprendere che non siamo di fronte a detti qualsiasi, pur belli e istruttivi, ma alla rivelazione stessa di Dio, in ordine alla storia degli uomini. In un qualche modo, la raccolta è “spiegazione applicata e incarnata” della Torah/Insegnamento di Dio.

- *“Per conoscere la sapienza e l’istruzione...” (1,2)*

Viene esplicitata, con una grande quantità di termini, la finalità complessa e armonica dei Proverbi. Notare i verbi. Conoscere (con riferimento a esperienza), capire (mente), acquistare/prendere (accoglienza), donare (gratuità). Poi i termini sostantivi che descrivono il dono o l’oggetto in questione. Conoscenza o sapienza, istruzione o disciplina/educazione, parole che fanno comprendere, equità, giustizia, rettitudine...

A chi sono rivolte le parole del Re saggio? Agli “inesperti/semplifici”, a coloro cioè che hanno tante possibilità davanti a loro e quindi possono essere facilmente fuorviati/ingannati. Hanno bisogno di sapienza nel senso di accortezza/furbizia. Questi inesperti sono chiamati anche (greco e latino) “adolescenti/bimbi”. Hanno bisogno di conoscenza/esperienza e riflessione/penetrazione.

- *“Il saggio ascolti...” (1,5)*

Nessuno è compiutamente saggio o avveduto. Il saggio deve “ascoltare” per accrescere il sapere, e l’avveduto deve “ascoltare” per acquistare capacità di “destrezza/governo” (saper stare al timone). Solo così il saggio/avveduto arriva a comprendere “proverbi/detti e allegorie, massime dei saggi ed enigmi”.

C’è come un “circolo virtuoso”: i proverbi sono dati per ottenere conoscenza; se li ascolti arrivi a conoscere... i proverbi! Insomma, i Proverbi sono essi stessi Rivelazione.

- *“Il timore del Signore è principio della scienza” (1,7)*

La via per avere la conoscenza è temere il Signore. Temere il Signore equivale a camminare nelle sue vie (Sal 128,1). Il timore, più che paura, indica un atteggiamento insieme filiale, reverenziale e obbediente. È l’atteggiamento di chi sta alla presenza di Dio. La conoscenza, cioè l’incontro con Dio, ha il suo principio o la sua fonte nel timore del Signore.

- *“Ascolta, figlio mio...” (8,8)*

La sapienza si presenta nei panni del padre e della madre: ha la nota della genitorialità e quindi della vita. Non è soltanto la dispensatrice di un comando, ma la compagna di un cammino di vita.

Il bambino, in Israele, riceve l’insegnamento (torah) dal padre e dalla madre (cfr Es 12,26-27). “Padre e madre”, ora, sono le parole dei Proverbi.

All'uomo si aprono sempre due cammini (cfr Salmo 1). Quello disegnato dai "peccatori": dà e trova morte; è il cammino (vv. 10-19) di chi "rapina la rapina" (uno abituato al male!). E poi c'è il cammino indicato dalla sapienza.

- *"La sapienza grida per le strade" (1,20)*

Strade, piazze, città, porte della città... topografia che indica una destinazione universale della sapienza. A chi è rivolto "il grido"?

A tutti (cfr anche Lc 14,21), ma in particolare a quanti sono "inesperti": bambini/adolescenti (così in greco e latino) che non sanno ancora qual è la strada, e quindi possono essere ingannati facilmente (cfr infatti 7,12).

A quanti sono superbi/protervi: persone che si compiacciono di se stessi.

A quanti sono stolti: hanno in odio la conoscenza. In una parola, la sapienza si apre ai peccatori. Essi sono ancor più e meglio descritti nei versetti 29-30: "Hanno odiato la sapienza e non hanno preferito il timore del Signore. Non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato ogni mio rimprovero". La sapienza deve riconoscere... il grande rifiuto che le giunge!

C'è però chi ascolta, e sarà senza male: "chi ascolta me vivrà in pace" (esichia).

- *"Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole..." (2,1)*

"Accogliere e nascondere" sono due termini che significano questo: la sapienza va accolta e custodita gelosamente come un tesoro (sotto chiave o in cassaforte!).

Notare, ancora una volta, la molteplicità dei verbi di "ricerca": tendere l'orecchio, inclinare il cuore, gridare, alzare la voce, cercarla come l'argento, scavare come per i tesori. Se tu metterai in atto tutta questa "ricerca", allora "comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio... la sapienza entrerà nel tuo cuore".

Tu troverai la sapienza... perché "il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza". Dio fa uscire la parola da se stesso, non si isola dal mondo... "protegge le vie di quanti lo amano (hassidim)".

- *"La riflessione ti custodirà..." (2,11)*

Se la sapienza "entra nel cuore", si ha come un'inversione di cammino. È la sapienza stessa che opera nell'uomo! Custodisce, veglia e soprattutto "salva", nel senso di "libera da...". Libera "dalla via del male".

La via del male ha come due traiettorie: "l'uomo che parla di propositi perversi" (2,12) e "la donna straniera" (2,16). Nel primo caso si può ravvisare l'Israele empio che "gode nel fare il male"; nel secondo caso l'Israele idolatra che "dimentica l'alleanza con il suo Dio" (2,17).

La vita coniugale è immagine e anticipazione della sorte di Israele. Di fatto l'adulterio dà il via all'abbandono più sofferto e drammatico del "compagno della giovinezza" (Dio stesso!)